



IL DEBITO Il ministro: «Per la prima volta dal 1991» è «a portata di mano» un calo sotto il 100% del Pil

FONDAZIONI Il Governatore ha attribuito alle Fondazioni il merito di contribuire al benessere degli italiani

Padoa-Schioppa: non posso moltiplicare né pani né pesci

Il ministro: mi chiedono meno tasse e più servizi pubblici, dovrei usare più volte le stesse risorse che ho a disposizione



Crisi con la manovra? Come l'anno scorso

Il ministro: anche lo scorso anno l'opposizione annunciava la crisi di governo nella sessione di bilancio, adescando gli spiriti deboli e gregari

ROMA — «Penso che il prossimo passo che il governo dovrà compiere, non in questa Finanziaria, sarà affrontare il tema della pressione fiscale sulle retribuzioni». Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, riconosce che bisogna dare una risposta alla richiesta del sindacato, esplicitata ieri dal leader della Cgil Guglielmo Epifani nell'intervista a *Corriere*, di aumentare la detrazione sul lavoro dipendente in modo da far crescere in cinque anni il salario netto di 100 euro al mese, ma dice anche che la soluzione non è dietro l'angolo. E il perché lo spiega indirettamente il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, che ieri intervenendo alla 83ª Giornata mondiale del risparmio, ha detto: «Sul piano economico-finanziario, sentiamo una polifonia reclamare che le tasse devono essere abbassate, che la caduta del debito pubblico deve essere accelerata, che la spesa va tagliata, i servizi pubblici sviluppati e che è necessario aumentare il capitale fisico e immateriale del Paese. Una moltiplicazione dei pani e dei pesci. La ricorrente illusione che lo stesso euro possa essere speso più volte per scopi diversi».

Guai, quindi, a fare mosse sbagliate.

Il ministro ha però rivendicato i risultati raggiunti: «Sul piano politico il governo si sente rimproverare sia di essere impopolare sia di non saper fare scelte impopolari. Ciò che è impopolare oggi sarà popolare domani». E ha concluso dicendo che «per la prima volta dal 1991» la prospettiva di portare il debito pubblico sotto il 100% del Pil «è a portata di mano».

Alla proposta di Epifani di un fisco più leggero in busta paga ha invece risposto direttamente il sottosegretario all'Economia, Alfiero Grandi (anche lui ex dirigente Cgil, come Damiano). Grandi, dopo aver sottolineato che il tema posto dal segretario della Cgil «è fondato», ricorda all'ex collega sindacalista che già nella Finanziaria 2008 è stato compiuto un primo passo, stabilendo che «una parte dell'extraggettivo dovrà essere destinato proprio al lavoro dipendente».

Ma agire solo sul fisco «non basta», conclude. Si tratta infatti di rilanciare e redistribuire la produttività riformando il modello contrattuale, incalzano Cisl e Uil mentre la Confindustria ricorda che fin dal

2004 voleva affrontare il tema.

Dalle fila dell'opposizione Rocco Buttiglione (Udc) giudica «realmente innovativa e interessante la proposta di Epifani: oggi per i lavoratori lo scontro fiscale con lo Stato è più importante dello scontro salariale con gli imprenditori e un buon taglio delle tasse può valere più di un rinnovo contrattuale». Ma, conclude Buttiglione, «ci saranno mai a un programma così comunista e la Fiom?». Per i comunisti la risposta arriva da Manuela Palmeri, capogruppo del Pdc al Senato, che rilancia la proposta di legge del suo partito per ripristinare una «scala mobile annuale che allinei automaticamente i salari all'inflazione». Tutto il resto, conclude, «sono palliativi».

Enrico Marro

IL MINISTRO

«Ciò che è impopolare oggi sarà popolare domani»

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

«L'anno scorso parlai qui quando la manovra di bilancio aveva appena intrapreso l'iter parlamentare. Molti dubitavano che sarebbe giunta intatta al termine del suo percorso. L'opposizione annunciava la caduta del governo entro la fine della sessione di bilancio, come ha continuato a fare, giorno dopo giorno, nei dodici mesi che sono seguiti, adescando gli spiriti deboli e gregari. Quella manovra passò intatta, nonostante il rumore e la confusione. La legislatura precedente ci ha consegnato un Paese con un avanzo primario annullato, un debito che aveva ripreso a salire pericolosamente in rapporto al Pil, un deficit costantemente superiore al 3% (tranne un anno in cui si attestò al 2,9%), il sacrificio degli investimenti in infrastrutture a favore della spesa corrente, una infrazione del Patto di stabilità europeo. Le scelte di un anno fa ci hanno consentito, quest'anno, di presentare una manovra di bilancio assai diversa dalla precedente. Abbiamo arrestato la crescita della spesa primaria rispetto al prodotto, iniziato a ridurre le imposte per chi le paga veramente, rimesso in discesa il debito pubblico. Sentiamo una polifonia reclamare che le tasse devono essere abbassate, che la caduta del debito pubblico deve essere accelerata, che la spesa va

tagliata, che i servizi pubblici devono essere sviluppati, che è necessario aumentare il capitale fisico e immateriale del Paese. Una moltiplicazione dei pani e dei pesci. La ricorrente illusione che lo stesso euro possa essere speso più volte per scopi diversi. Il governo si sente rimproverare sia di essere impopolare sia di non saper fare scelte impopolari: una conciliazione ardua, che incarna l'arte stessa della politica, e che solo il tempo rende possibile: ciò che è impopolare oggi sarà popolare domani. Da molti di coloro che la criticavano, la manovra finanziaria di un anno fa è oggi definita cosa ottima. Il cammino di risanamento dei conti non è concluso, è ancora lungo. Sta dando e continuerà a dare benefici e prospettive ai giovani e al Paese intero, ma inganneremo noi stessi se lo presentissimo come cosa facile: far credere che il cammino sia facile significa renderlo ancora più difficile. Chi non vorrebbe svegliarsi domani già giunto alla meta? Ma il percorso va compiuto nei fatti, non in sogno. Richiede consapevolezza piena della realtà in cui opera chiunque governi l'Italia di oggi: realtà economica, realtà sociale, realtà delle istituzioni politiche e degli apparati pubblici. Operiamo in questa Italia, non in un'altra».

IL RISANAMENTO

La via del rigore è accidentata, in senso economico e politico

L'INTERVISTA

Rossi: il fisco non basta, riformare anche la contrattazione

«Epifani ha ragione sulla necessità di aumentare le retribuzioni nette, ma serve più produttività»

ROMA — «Epifani ha fatto bene ad aprire la questione retributiva ma il Pd deve avere il coraggio di seguire la strada indicata dal governatore Draghi, cioè legare l'aumento dei salari alla produttività». Nicola Rossi, uno degli economisti più ascoltati da Walter Veltroni, arriva subito al cuore del problema: le buste paghe più ricche arrivano non solo con meno tasse ma con un nuovo modello contrattuale.

Epifani chiede meno tasse per 15 miliardi di euro all'anno. Dove si trovano le risorse?

«Il punto debole è proprio nelle coperture. Quelle indicate dal leader della Cgil — lotta all'evasione, sprechi e rendite finanziarie — sono le stesse utilizzate alla Camera per gli emendamenti di bandiera, che non passeranno mai. Si doveva affrontare questo tema dentro il protocollo sul Welfare».

Si riferisce ai 10 miliardi annui per il superamento dello scalone?

«Certamente, la vera alternativa è quella. Anche perché la congiuntura positiva avrebbe consentito una scelta netta di politica economica. E quella di Epifani è una scelta netta di politica economica».

E la ricetta del Partito democratico?



Salari e aumenti

Sulla proposta del leader Cgil dibattito sul sito Corriere.it

«Giustissima», «ispirata» oppure «molto sensata». Ma anche «arrivata troppo tardi» o «inaccettabile». I commenti alla proposta di Epifani inviati al sito del *Corriere* delineano le reazioni dei lettori. I messaggi (che si possono leggere su www.corriere.it e si possono inviare anche oggi) sono in maggioranza favorevoli. Anche se non mancano le precisazioni e le critiche. C'è chi dice sì «purché il taglio sia applicato a anche a noi pensionati», chi si schiera a favore ma chiede che le risorse non siano trovate alzando l'aliquota sulle rendite finanziarie che fanno parte anche del risparmio dei lavoratori e chi ritiene che l'idea sia «ottima e meritoria» ma avanza dubbi «sulla volontà di realizzare il progetto».

Critici invece coloro che ritengono si tratti di una discriminazione del lavoro autonomo e chi invita a non dimenticare il ceto medio. Ma i dubbi più frequenti dei lettori riguardano l'esiguità economica dell'ipotesi di 100 euro spalmati su 5 anni perché «sono 20 euro in più al mese ogni anno: ridicolo». Non manca chi sottolinea che il problema non va risolto con la fiscalità ma con i contratti «visto che la produttività è aumentata» e chi considera Epifani e il sindacato «non credibile» dopo l'intesa sul Welfare. Ma il dubbio che ricorre più spesso esprime una paura di fondo: questa o altre proposte, se attuate, basteranno ad adeguare il potere d'acquisto agli aumenti dei prezzi dell'era euro?

«Ci arrivo, ma prima voglio dire che la questione retributiva va assunta nella sua interezza. Draghi ha infatti detto che i salari possono crescere solo se cresce la produttività. In questo senso colpisce l'entusiasmo della sinistra radicale nel coprire il Governatore senza andare però oltre la prima riga. Se lo avessero fatto si sarebbero trovati davanti a quello che loro si rifiutano di fare da 15 anni».

Perché la sinistra è contro la produttività?

«Perché significa da un lato premiare i più bravi, dall'altro migliorare il funzionamento dei servizi a gestione pubblica. In questo senso la mossa di Epifani è coraggiosa, perché aprire il capitolo retribuzioni significa affrontare anche quei due aspetti finora tabù per il sindacato».

Ma il leader della Cgil ha parlato solo di meno tasse...

«Conosco bene Epifani. È troppo intelligente per non sapere che quello è solo un palliativo. La differenza retributiva vera arriverà da un nuovo modello contrattuale per premiare la produttività là dove si crea. La vecchia contrattazione rispondeva al periodo dell'ingresso dell'Italia nell'area euro. Ora ci vuole ben altro».

Allora Veltroni e il Pd che risposta danno a Draghi, Montezemolo ed Epifani?

«Fanno propria la questione retributiva senza fermarsi solo all'aspetto fiscale che alla fine rischia di scassare i conti dello Stato. Il Partito democratico si è giustamente posto come partito della crescita del Paese e deve insistere su questa strada. Certo non sarà una passeggiata».

Roberto Bagnoli

PADOA-SCHIOPPA

PARLAMENTO

La Finanziaria scorsa? Si dopo tanta confusione

Da molti di coloro che la criticavano, la manovra finanziaria di un anno fa è oggi definita cosa ottima. Quella manovra passò intatta, nonostante il rumore e la confusione

DEFICIT

La via del risanamento è ancora lunga

Il cammino del risanamento dei conti è ancora lungo. Ma per la prima volta dal '91 la prospettiva di portare il debito pubblico sotto il 100% del Pil è a portata di mano

CONTI

E' iniziata la discesa del debito pubblico

Abbiamo arrestato la crescita della spesa primaria rispetto al prodotto, iniziato a ridurre le imposte per chi le paga veramente, rimesso in discesa il debito pubblico.